

CENTRO DI STUDI MAGREBINI

STUDI MAGREBINI

VOLUME

XXVI

1998-2002

Scritti in Onore
di
Clelia Sarnelli Cerqua

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

a cura di
CARMELA BAFFIONI

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

Tip.: Ist. Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Tel. 067827819

INDICE

Bibliografia di Clelia Sarnelli Cerqua	V
<i>Dedica della curatrice</i>	1
MARIA AVINO, La letteratura 'orientale' europea vista dagli arabi	3
CARMELA BAFFIONI, Ermetismo 'profetico' e 'magico' in una fonte araba del <i>Liber de Quattuor Confectionibus</i>	21
SERGIO BALDI, Le rôle de la «femme libre» dans la société haoussa	39
ALESSANDRO BAUSI, Some short remarks on the <i>Canon tables</i> in Ethio- pic manuscripts	45
FRANCESCA MARIA CORRAO, La poesia di Maḥmūd Darwīš, la nostalgia della bellezza	69
MARIA VITTORIA FONTANA, L'eredità islamica del coronamento con merli di Palazzo Corigliano e di alcuni edifici napoletani fra Rina- scimento e Barocco	83
VINCENZA GRASSI, Monete auree della Sicilia araba nel Museo Naziona- le Archeologico di Napoli	95
GIUSEPPINA IGONETTI, Versi infranti sulla riva sud del Mediterraneo	117
CLAUDIO LO JACONO, On the prohibition of fermented drinks in Islam ..	133
	293

GIANFRANCESCO LUSINI, Per il testo del <i>Zēnā Eskender</i> (<i>Storia di Alessandro</i>). Il ms. Cerulli Et. 216 e lo <i>stemma codicum</i>	147
FATHI MAQBOUL, Ricordo dell'amico 'Īsà al-Nā'ūrī poeta, scrittore ed italianista	159
ORNELLA MARRA, Il concetto di scienza in Nağīb Maḥfūz	169
ANNA PAGNINI [†] , The <i>Kitāb daf' al-hamm</i> by Elia Archbishop of Nisibis: a transparent style for a transparent thought	175
BARTOLOMEO PIRONE, Fedeltà e passionalità nella Trilogia di Nağīb Maḥfūz	189
ANTONELLA STRAFACE, La <i>taqiyya</i> nell'Islām: valenze e connotazioni ..	211
VINCENZO STRIKA, L'ideologia umayyade tra stato e tribù	225
MADDALENA TOSCANO, <i>SINA MAKOSA</i> . A mixed approach for a non-professional spell checker for Swahili	247
PAOLA VIVIANI, Farah Anṭūn e l'America	269

LA LETTERATURA 'ORIENTALE' EUROPEA VISTA DAGLI ARABI

MARIA AVINO

All'inizio del XX secolo, la stampa araba riservò spesso attenzione agli scrittori e intellettuali europei che avevano visitato l'Oriente – in particolare il mondo arabo orientale – e che di questi viaggi avevano lasciato memoria in scritti e romanzi con i quali avevano contribuito a creare quella che è stata definita la letteratura 'orientale'¹. Diverse riviste – tra cui le autorevoli *Al-Muqataṭaf* («Bрани scelti») e *Al-Mašriq* («L'Oriente»)² – si impegnarono, in più occasioni, in una valutazione di queste opere incentrate sull'Oriente, formulando giudizi sugli autori talvolta anche fortemente contrastanti. Fu, però, soprattutto il mensile *Al-Hilāl* («La Mezzaluna»)³ a dedicare, nel corso degli anni Venti e Trenta, una lunga serie di profili ai letterati-viaggiatori europei, po-

¹ Si veda a questo proposito E.W. Said, *Orientalismo*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 59. Il fenomeno interessò per primo il mondo nordafricano, che già dal 1830, anno della conquista dell'Algeria da parte della Francia, cominciò a essere usato come soggetto letterario dagli scrittori francesi. Cfr. G.J. Joyaux, *Driss Chraïbi, Mohammed Dib, Kateb Yacine, and Indigenous North African Literature*, in *Critical Perspectives on Modern Arabic Literature*, ed. Issa J. Boullata, Washington, Three Continents Press, 1980, p. 117.

² *Al-Muqataṭaf* nacque nel 1876 per iniziativa di Ya'qūb Ṣarrūf e Fāris Nimr. Pubblicata inizialmente a Beirut, nel 1881 la sede della rivista fu trasferita al Cairo. *Al-Mašriq* fu fondata a Beirut nel 1898 da Louis Cheikho, noto studioso di letteratura araba. Su queste riviste si veda I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, Roma, Carocci, 1998 (2ª ed. 2002), p. 29.

³ Fondata al Cairo nel 1892 dal libanese Ġurġī Zaydān, *Al-Hilāl* fu una delle riviste più prestigiose dell'area mediorientale. Continua ad essere pubblicata ancor oggi. Su *Al-Hilāl* cfr. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea*, cit., p. 32.

nendosi a più riprese la domanda se essi avessero contribuito a divulgare in Occidente un'immagine autentica dell'Oriente, limitandosi a registrare la verità, o se non avessero piuttosto descritto un Oriente irreali, frutto della loro fantasia, rafforzando così nei lettori europei pregiudizi e stereotipi antichi e contribuendo, attraverso la divulgazione di una visione distorta della realtà dell'altra sponda del Mediterraneo, a ostacolare quel dialogo tra diverse culture, auspicato dalla maggior parte degli autori di tali articoli.

Viste le dimensioni che la cosiddetta letteratura 'orientale', o esotica, aveva assunto in Europa, i collaboratori delle varie riviste ritengono necessario esaminare questo genere di produzione soprattutto per individuare le motivazioni in base alle quali i vari autori erano spinti a recarsi in Oriente e, in seguito, a scriverne. Riferendosi al gran numero di scrittori europei – ma anche di viaggiatori comuni, politici, uomini d'affari –, che erano stati contagiati dalla febbre del viaggio e dell'avventura in Oriente, i critici arabi non esitano a ricorrere ad espressioni quali «moda dell'Oriente», «epidemia dell'Oriente»⁴: fenomeno, questo, giudicato pericoloso, poiché induceva coloro che ne erano conquistati a investigare sull'Oriente e a scriverne, senza possedere quasi mai le necessarie competenze o una conoscenza approfondita del mondo che descrivevano.

In un articolo di Fu'ād al-Bustānī, pubblicato su *Al-Mašriq*, leggiamo:

Questi scrittori partono per l'Estremo Oriente, e soggiornano un mese o due in qualche regione dell'India; laggiù leggono tutti i testi che sono stati tradotti nelle varie lingue occidentali sugli insegnamenti dei mistici ..., e vi trovano quegli inviti al distacco e all'ascesi, e quell'incitamento all'austerità e al sacrificio che risultano nuovi per la loro mentalità materialistica ...; eccoli allora scrivere pagine e pagine in cui mettono a confronto l'Oriente spirituale con l'Occidente materialista, ed ecco le case editrici pubblicare libri 'preziosi' dove si interpreta la mentalità dell'Oriente e la natura degli orientali. Qualche altro scrittore invece viene nel nostro paese [il Libano] – definito anch'esso Oriente, senza che nessuno tenti mai di fare la minima distinzione tra noi e gli indiani o i cinesi, per esempio –, soggiorna una settimana in qualche albergo di Beirut, poi sale sul treno della notte per recarsi a Damasco dove trascorre qualche giorno; infine, dopo una visita complessiva di un mese, se ne torna

⁴ Per una bibliografia delle opere e degli articoli scritti da autori francesi sull'Oriente, dal Libano fino all'Afghanistan, nel periodo compreso tra il primo dopoguerra e il 1933, si veda J.A. Dagher, *L'Orient dans la littérature française d'après guerre*, Beyrouth, Edouard Angélil Editeur, 1937. Cfr. inoltre Muḥammad Ġanīmī Hilāl, *Al-Adab al-muqāran* («La letteratura comparata»), Bayrūt, Dār al-'awda, 1987, pp. 422-428; J.M. Carré, *Voyageurs et écrivains français en Égypte*, 2 voll., Le Caire, Imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale, 1932.

in patria, e, naturalmente, del nostro paese, non conosce più di quanto un nostro commerciante non conosca per esempio del Senegal. Nonostante ciò, egli non si astiene dallo scrivere un romanzo 'orientale' in cui descrive le usanze degli orientali, senza tenere conto delle sostanziali differenze di fede e di orientamento che si riscontrano tra di loro ... La cosa più importante però non è tanto che sia stato scritto quel romanzo stupefacente, quanto che il suo autore si trasformi automaticamente, nell'opinione dei suoi lettori, in un grande esperto di cose orientali³.

Allorché egli formula un giudizio sugli 'orientalisti improvvisati', in Fu'ād al-Bustānī prevale la convinzione (presente peraltro in numerosi altri critici arabi) che la loro incapacità di comprendere l'Oriente e di descriverlo in modo veritiero dipenda dall'abitudine che essi hanno sviluppato di guardare al mondo orientale attraverso quelle che si possono definire le lenti dell'Occidente, che forniscono a chi guarda un'immagine deformata. Gli 'orientalisti' incorrono in errori grossolani perché giudicano gli orientali attraverso le proprie immagini preconcepite, i propri pregiudizi, piuttosto che impegnarsi in uno studio approfondito della realtà, che richiederebbe da parte loro uno sforzo che non sono disposti a compiere. Di conseguenza, questi viaggiatori-scrittori, pur così diversi tra loro nel modo di concepire la vita, nonché ovviamente nello stile, agli occhi dei critici arabi che ne analizzano le opere cosiddette 'orientali' sono accomunati dalla medesima mentalità, ignoranza e prevenzione per le cose dell'Oriente, nonché dalla medesima illimitata presunzione. Dall'analisi degli articoli pubblicati nei primi tre decenni del XX secolo da alcune delle più importanti riviste arabe, si rileva che l'errore più grossolano attribuito agli scrittori occidentali è la tendenza pericolosa a generalizzare, affidandosi, qualunque sia l'esperienza che essi vivono in Oriente, al metodo lacunoso dell'induzione. Tutti indistintamente sono affetti da miopia, e dimostrano un'ingenuità intellettuale che li porta a formulare sempre giudizi assoluti generali, senza distinzione né eccezione.

Ciò nondimeno, pur attribuendo alla quasi totalità degli scrittori che visitarono l'Oriente la stessa incapacità di penetrare l'interiorità dei popoli asiatici, con i quali essi stabilivano contatti sempre brevi e superficiali, e la tendenza a

³ Fu'ād Ifrām al-Bustānī, *Aḥir al-azyā' al-adabiyya fi 'l-Ġarb* («L'ultima moda letteraria in Occidente»), «al-Mašriq», 28/12, dicembre 1930, pp. 931-935, part. pp. 932-933.

descriverli in 'maniera esotica', generalmente però i critici arabi preferiscono dividere tali scrittori in due schieramenti. Essi operano cioè una distinzione tra gli autori che diedero dell'Oriente, o del mondo arabo, un'immagine non autentica solo perché incapaci di liberarsi dal peso dei pregiudizi e degli stereotipi sedimentati nella loro coscienza, alimentati da secoli di rapporti ostili tra l'Occidente e il mondo arabo, ma che nonostante tutto furono spinti da intenti esclusivamente letterari, e coloro che invece perseguirono fini politici e nazionali. Mentre i primi visitarono l'Oriente come artisti, i secondi furono scrittori al servizio di un'ideologia politica. Mossi da intenti nazionalisti, questi ultimi non esitarono a mettere i loro scritti sull'Oriente al servizio delle idee e dei progetti politici dei rispettivi Paesi, non indietreggiando nemmeno davanti alle menzogne più impudenti. È naturale dunque che se si è disposti a giudicare con benevolenza, e talvolta persino a giustificare, gli errori in cui incorsero i primi, in virtù della buona fede che li guidava e a causa dell'effettiva difficoltà – si afferma – che l'occidentale incontrava nel valutare situazioni e verità a lui ignote⁶, la condanna che si rivolge invece agli scrittori appartenenti al secondo gruppo è inappellabile.

Solitamente, nella prima categoria sono inseriti gli scrittori che visitarono l'Oriente nel XIX secolo; nella seconda, coloro che vi si recarono dopo la prima guerra mondiale, allorché divennero palesi le ambizioni dei Paesi imperialisti – con Inghilterra e Francia in testa – nei confronti del mondo arabo⁷.

Scriva il libanese Ḥabīb Ḡāmātī, collaboratore di *Al-Hilāl*, in un articolo dedicato alle viaggiatrici occidentali:

Dopo la guerra [*i.e.*, la prima guerra mondiale], la politica entrò in qualsiasi cosa corrompendola, e fece sì che le scrittrici europee che visitarono l'Oriente in-

⁶ Per esempio si riconosce alla scrittrice francese Myriam Harry la buona fede nelle analisi che effettuò sul mondo arabo. Questa sua lealtà fece sì che si sorvolasse su alcuni errori di valutazione in cui ella incorse nelle sue inchieste e nei suoi romanzi. Cf. Ḥabīb Ḡāmātī, *al-Adībāt al-ūrūbbiyāt wa riḥlatuhunna ilā 'l-Šarq* («Le letterate europee e il loro viaggio in Oriente»), «al-Hilāl», 41/8, 1 giugno 1933, pp. 1209-1214, part. p. 1213. Tra le opere 'orientali' di M. Harry ricordiamo *La petite fille de Jérusalem*, *Le petit prince de Syrie* e *Damas, jardin de l'Islam*.

⁷ Tuttavia furono soprattutto gli scrittori francesi ad essere oggetto di attenzione da parte della stampa dell'epoca, con l'unica eccezione, tra gli inglesi, rappresentata da Rudyard J. Kipling, a cui *Al-Muqtaṭaf* dedicò alcuni articoli incentrati sull'esame delle sue dichiarazioni relative al rapporto tra Oriente e Occidente. Si vedano in particolare *Rudyard Kipling*, 23/5, maggio 1899, pp. 359-364, e *Kipling: šā'ir al-Imbirā'ūriyya* («Kipling, il poeta dell'Impero»), 74/1, gennaio 1929, pp. 83-85.

sieme con i romanzieri, i giornalisti e altri, mettersero le loro penne prima di tutto al servizio degli obiettivi politici cui miravano i governi dei rispettivi paesi. I loro scritti sull'Oriente assumono quindi un tono di pregiudizio o di astio, celando ciò che non era nell'interesse politico mostrare e mostrando ciò che non era nell'interesse politico nascondere⁸.

Nonostante tutto, però, anche con gli scrittori che realizzarono improvvide commistioni tra politica e letteratura si tenta di separare il politico dall'artista, e di formulare un giudizio sulla produzione letteraria che non sia influenzato dalle convinzioni ideologiche del suo autore. Per esempio, il francese Maurice Barrès viene criticato severamente (e non poteva essere che così, essendo egli il teorizzatore del più rigido nazionalismo francese e assertore dei diritti coloniali della Francia)⁹ per il fatto di aver visitato il Medio Oriente come cittadino di un Paese che aveva precisi interessi politici sull'area, da lui pienamente condivisi e sostenuti, mentre si loda l'artista che, malgrado tutto, aveva saputo scrivere su quei luoghi pagine affascinanti e immortali. Scrive ancora Ğāmāfī:

Egli è noto per essere sostenitore del 'culto dell'io', fautore del colonialismo e del progetto di estendere l'influenza francese sui Paesi orientali ... Egli ha messo la sua penna al servizio del colonialismo ..., afferma che i popoli orientali non sono pronti a camminare fianco a fianco dei popoli occidentali, essendo inferiori a questi dal punto di vista umano. Se però dobbiamo giudicare i due libri che egli ha scritto sull'Oriente, *Une enquête aux pays du Levant* («Taḥqīq fi bilād al-Šarq al-adnā») e *Un jardin sur l'Oronte* («Ḥadīqa 'alā nahr al-'Āšī»), da un punto di vista letterario, vi riscontriamo un'originalità nella descrizione, una precisione nell'espressione, una vasta immaginazione che non ritroviamo in tanti altri libri che suoi compatrioti hanno dedicato allo stesso soggetto ... Se Barrès non avesse infilato la politica e la religione in tutto ciò che ha scritto sull'Oriente, quelle due opere sarebbero tra le cose migliori scritte sugli orientali, e questo a giudizio degli orientali stessi¹⁰.

Al contrario, lo scrittore Henry Bordeaux, che viene presentato come l'allievo di M. Barrès, perché era colui che con maggior convinzione ne sosteneva le idee, mostrandosi nei suoi libri sull'Oriente non meno aggressivo del

⁸ Ḥabīb Ğāmāfī, *al-Adibāt al-ūrūbbiyāt*, cit., p. 1211.

⁹ M. Barrès rivendicava l'annessione alla Francia della Siria e del Libano (Paesi sui quali la Francia esercitava un mandato), così come era avvenuto con la Tunisia e il Marocco. Su M. Barrès si veda A. Thibaudet, *Storia della letteratura francese dal 1789 ai nostri giorni [1936]*, trad. di J. Graziani, Milano, Il Saggiatore, 1967, pp. 501-506.

¹⁰ Ḥabīb Ğāmāfī, *Udabā' Faransā alladīna anṣafū al-Šarq wa zumalā'uhum alladīna asā'ū ilayhi* («Gli scrittori francesi che hanno reso giustizia all'Oriente ed i loro colleghi che lo hanno danneggiato»), «al-Hilāl», 41/7, 1 maggio 1933, pp. 878-884, part. pp. 879-880.

maestro, non aveva saputo efficacemente dosare le sue convinzioni politiche con le esigenze della letteratura e dell'arte, dando vita ad opere di pura propaganda, prive quindi di valore:

Egli non dimentica mai, nemmeno per un istante, di essere un francese e che la Francia è mandataria sulla Siria e il Libano, e che tale deve restare ... Bordeaux appartiene alla schiera di coloro che ... visitano l'Oriente senza guardare, e se guardano non vedono o non vogliono vedere, e se sentono non ascoltano e non vogliono ascoltare¹¹.

L'opera 'orientale' nella quale Bordeaux aveva presentato, a giudizio di molti critici, un'immagine degli arabi assolutamente distante dalla verità era *Yamilé sous les cèdres*. In questo romanzo, ambientato in Libano e pubblicato nel 1923¹², il narratore francese si sarebbe affidato esclusivamente alla sua fantasia, trascurando intenzionalmente la realtà della vita libanese, e questo al fine di offrire al lettore europeo l'immagine falsata di un mondo legato a tradizioni arcaiche barbare e feroci, ostile al nuovo e incapace di edificare una società basata sulle regole della convivenza civile. L'obiettivo naturalmente era giustificare la presenza 'civilizzatrice' della Francia in Medio Oriente e mostrare la natura intrinsecamente intollerante degli arabi¹³. Anche il libanese As'ad Dāğir, che aveva tradotto il romanzo in arabo con il titolo *'Umar wa Ğamīla*, aveva preferito tagliare quei passi in cui, a suo parere, Bordeaux aveva descritto l'intolleranza come il sentimento cui erano improntate le relazioni tra le diverse comunità religiose in Libano. Non solo, infatti, egli riteneva tale rappresentazione falsa, ma anche dannosa per la società mediorientale¹⁴.

¹¹ *Ibid.*, pp. 880-881.

¹² Il romanzo narra l'infelice storia d'amore tra un giovane musulmano, Omar, e la bella e coraggiosa Yamilé, appartenente a una famiglia maronita della regione del Kesrawan. Il romanzo si conclude con la morte di Yamilé, che viene uccisa dai suoi familiari per essersi innamorata del musulmano Omar, e per averlo in seguito sposato.

¹³ Lo studioso francese Albert Thibaudet definisce *Yamilé sous les cedres* «tendenzioso romanzo dell'occupazione francese». Cfr. *Storia della letteratura francese*, cit., p. 468.

¹⁴ In particolare, As'ad Dāğir aveva tagliato dal romanzo di Bordeaux tutti i riferimenti agli scontri tra maroniti e drusi avvenuti in Libano nel 1860, che costituiscono lo sfondo su cui si svolge la vicenda narrata. Lo scrittore libanese Michel Salīm Kāmid fu il solo, in quell'occasione, a criticare la scelta di Dāğir, accusandolo di aver deturpato l'opera. A suo giudizio, questa meritava di essere proposta integralmente in quanto conteneva per gli arabi, ma soprattutto per i libanesi, una lezione straordinaria. Alla luce dei fatti cruenti del 1860, Bordeaux aveva voluto dare un contributo personale al processo di pacificazione della società libanese ancora ferita da quella tragedia,

Un ennesimo difetto attribuito agli orientalisti improvvisati è quello di non riuscire a percepire né le differenze che esistono all'interno della realtà che viene definita orientale – realtà multiforme, ma che essi trattano come se fosse un unico blocco compatto –, né di cogliere le difformità tra le varie epoche, attribuendo all'età moderna fenomeni tipici del passato, ormai superati. Questi scrittori europei non si sentono mai vincolati, nelle loro opere, a un tempo e a un luogo.

Sarebbe stato soprattutto Pierre Frondaie ad aver dato prova di assoluta incapacità (o mancanza di volontà) di rilevare le forti differenze, i molteplici contrasti che esistono all'interno del mondo arabo e perfino all'interno della stessa società, attribuendo agli uni ciò che appartiene agli altri:

Tra coloro che hanno scritto sull'Oriente c'è Pierre Frondaie; a lui si deve rimproverare il fatto di aver lasciato briglia sciolta alla sua fantasia più del dovuto, e di aver mescolato ciò che ha visto in Marocco e Algeria con ciò che ha visto in Egitto, Siria e Libano. Gli abitanti dei paesi musulmani, ai suoi occhi, sono tutti arabi; le loro tradizioni, i loro usi e costumi, la loro lingua, la loro storia, sono ai suoi occhi un blocco assolutamente uniforme, dato che sono tutti arabi ... Nella sua opera, intitolata *L'eau du Nil* («Mā' al-Nīl»), vi sono tante inezie e sciocchezze da risultare ridicole. Frondaie, nei suoi scritti sull'Oriente, non è stato giusto, ma d'altronde le sue opere dal punto di vista letterario non valgono nulla ...¹⁵.

Ma lo scrittore francese che ottiene una netta condanna per l'aggressività che manifesta nei confronti degli orientali, per la volontà di considerare la civiltà occidentale come l'unica forma di civiltà possibile, e che non esita a dividere l'umanità in categorie distinte e separate, ponendo da una parte i popoli civilizzati europei destinati a dominare, e dall'altra il resto dell'umanità che

cosicché egli giudica *Yamilé* un romanzo immortale, in cui l'autore aveva saputo rappresentare l'antica vita libanese qual era veramente. «La fantasia non vi ha alcuna parte – scrive Kāmid – né vi si respira profumo di affettazione. *Monsieur Bordeaux* è il solo occidentale che sia riuscito a rappresentare e a ritrarre quella vita con i suoi colori teneri e tristi ... Questo romanzo è superiore a tutti gli altri romanzi francesi che sono stati scritti sul nostro paese ...». Cfr. Michel Salīm Kāmid, *Sūriyā wa Lubnān fī nazar al-Ġarb* («Siria e Libano agli occhi dell'Occidente»), «al-Muqtaṭaf», 75/1, giugno 1929, pp. 74-79, a p. 76. H. Bordeaux è anche autore di un'opera sui viaggiatori occidentali in Oriente, intitolata *Voyageurs d'Orient*, 2 voll., Paris, Librairie Plon, 1926, e del libro *Dans la montagne des Druzes*, pure del 1926, una sorta di diario del viaggio che egli effettuò nel *ġabal al-Drūz* in Siria. Anche queste opere furono recensite da Michel Salīm Kāmid. Si veda «al-Muqtaṭaf», 75/2, luglio 1929, pp. 193-196.

¹⁵ Ḥabīb Ġāmātī, *Udabā' Faransā*, cit., p. 883.

può solo essere dominato, è Louis Bertrand, che si merita l'appellativo di «colonialista razzista»¹⁶:

Quest'uomo ha il cuore nero come la pece. Egli ha affermato che l'Occidente dovrebbe organizzare una nuova crociata. Le pagine che ha scritto sull'Egitto sono quanto di più spregevole abbia finora partorito la mente di uno scrittore ... Se c'è uno scrittore che gli egiziani e i loro fratelli arabi dovrebbero ricevere addirittura a suon di bastonate, questo è Bertrand¹⁷.

Tra le riviste prese in esame la sola a non esprimere un giudizio critico nei riguardi di L. Bertrand, e in genere degli altri scrittori francesi che, come lui, furono sostenitori di una visione reazionaria e che, insieme all'appoggio dato alla politica colonialistica occidentale, si pronunciarono spesso contro la democrazia, mettendo in discussione i principi stessi della Rivoluzione francese, fu *Al-Mašriq*. Il fatto che per alcuni di questi scrittori si realizzò, in quegli anni, un ritorno alla religione cattolica, vista però in un'ottica fortemente conservatrice, una religione che, come afferma il critico francese René Lalou, essi associavano alle «idee di ordine e di gerarchia»¹⁸, fu la ragione che spinse *Al-Mašriq*, la quale esprimeva il punto di vista dei gesuiti libanesi, ad elogiarli, a manifestare nei loro confronti un'ammirazione che confligge con le forti riserve che altre riviste arabe espressero invece nei loro riguardi. Louis Cheikho, prestigioso direttore di *Al-Mašriq*, usa toni entusiasti per parlare di Bertrand, esaltandone la fede e la devozione, soffermandosi sul suo progetto di glorificazione della religione cattolica, senza mai accennare alle scelte reazionarie che egli effettuò sia in politica interna sia estera¹⁹.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*, p. 885.

¹⁸ R. Lalou, *Histoire de la littérature française contemporaine (1870 à nos jours)*, 2 voll., Paris, Presses Universitaires de France, 1946, vol. I, p. 90.

¹⁹ Cheikho condannerà invece gli scrittori che esprimevano quello che si può definire uno «scetticismo disincantato» nei confronti della religione, in virtù del quale essi poterono in realtà conservare un sereno distacco da ogni fanatismo e intolleranza, e farsi paladini di un sentimento di solidarietà universale, sconosciuto agli scrittori cattolici integralisti. È il caso di Anatole France, verso il quale Cheikho usò parole durissime, allorché ne commemorò la morte, avvenuta nel 1924. Cfr. L. Cheikho, *Al-dunyā wa 'l-dīn fi 'ām ḥamsa wa 'iṣrīn* («Il mondo e la religione nell'anno mil-
lenovecentoventicinque»), «al-Mašriq», 24/1, gennaio 1926, pp. 58-62, a p. 58.

Se L. Bertrand non ha remore a rivelare apertamente le sue convinzioni riguardo a una sostanziale divisione del mondo e degli uomini, vi sono altri scrittori che, pur coltivando nell'intimo la medesima volontà di dominio, si servono di parole ambigue, di «parole mielate per nascondere il male che pervade l'animo europeo, che coltiva l'inclinazione all'egemonia e al colonialismo»²⁰. Uno di questi artisti, che guardano con timore ai mutamenti che si stanno verificando in Oriente, perché dimostrano a un Occidente fino a poco prima convinto del contrario che l'Oriente «immutabile» ha cominciato a cambiare, ed è ora in grado di avanzare con la corrente del progresso dopo essere rimasto stagnante per secoli, è Paul Valéry. L'egiziano Ibrāhīm al-Miṣrī analizza nello specifico il pensiero del poeta francese riguardo ai rapporti tra Occidente e Oriente come egli lo formula nell'opera *Regards sur le monde actuel*, e vi scorge sostanzialmente la preoccupazione di un intellettuale convinto della necessità che l'Occidente continui ad esercitare la propria egemonia sui popoli orientali, in virtù della sua pretesa superiorità²¹. Valéry si oppone così a quello che Ibrāhīm al-Miṣrī chiama lo «spirito nuovo», lo «spirito universale» che, a suo parere, stava diffondendosi nel mondo, e che avrebbe portato, infine, alla fusione di tutte le culture in una sola e al trionfo di un sistema mondiale che non facesse più gli interessi di un gruppo o di una nazione, ma di tutti gli uomini. In questo futuro sistema mondiale sarebbero sorte istituzioni sovranazionali, con il fine di garantire la serenità, il progresso e la pace per tutti, figli di un'unica civiltà. Scrive al-Miṣrī:

A me pare che ... Valéry rimanga nel più profondo un vero europeo. Ossia non è il destino dell'umanità ad interessarlo; è solo il destino dell'Europa a suscitare dentro di lui rabbia, preoccupazione e ribellione. Egli è un europeo che difende l'Europa e richiama l'attenzione dei suoi figli verso ciò che ne minaccia il futuro; egli cerca di correggerne la politica tradizionale nell'interesse dell'Europa e non nell'interesse dell'umanità. Ma chi suscita dentro di lui queste sensazioni e contro chi egli invoca la riforma dell'Europa? Rispondo senza esitare: contro l'Oriente e contro gli orientali. Egli teme per l'Europa l'assalto dell'Oriente, armato con le sue stesse armi. Guarda all'Estremo Oriente come a un nemico acerrimo che cresce, si irrobustisce, si civilizza e si accinge a compiere il gran salto. E non solo l'Estremo

²⁰ Ibrāhīm al-Miṣrī, *Nazarāt fi 'l-'ālam al-hādir* («Sguardi al mondo odierno»), «al-Hilāl», 40/1, 1 novembre 1931, pp. 81-87, a p. 86.

²¹ Benché Paul Valéry non abbia scritto un libro di viaggio o un'opera che si possa classificare come 'orientale', viene qui citato perché il suo libro *Regards sur le monde actuel* contiene valutazioni sulla realtà orientale che suscitarono scalpore tra i critici arabi.

Oriente, egli teme tutti i paesi dell'Oriente arabo ... Così avverte gli europei che devono stare in guardia, aprire gli occhi sui pericoli che li circondano ... Egli dice loro di rinunciare ai conflitti del passato e di formare un fronte unito contro l'Oriente e la sua rinascita²².

Intellettuali come Valéry oppongono all'auspicato progetto della creazione di istituti sovranazionali il disegno di un'unione degli stati europei, che si dovrebbe realizzare non sulla base di un'identità fortemente sentita e condivisa, di una comune cultura, bensì dell'egoismo sociale e dell'intolleranza razziale, ma, soprattutto, sulla base della comune ostilità nei confronti dell'Oriente, la cui avanzata dev'essere in tutti i modi contrastata, se non si vuole perdere il predominio che oggi l'Europa esercita²³:

Di ogni unità che l'Europa realizza è l'Oriente a pagare il prezzo. Questo è ciò che dobbiamo capire. Io con l'amore profondo che porto a Valéry come poeta ed artista, e con tutto il rispetto per il suo ultimo libro [*Regards sur le monde actuel*], non posso impedirmi di provare orrore quando lo sento dire che i politici europei hanno svenduto la loro civiltà agli orientali ..., come se la civiltà dovesse essere limitata a una sola razza a esclusione delle altre, a un solo continente a esclusione degli altri, o a una sola idea ... Non è questo il colonialismo in sé?²⁴.

A parere di al-Miṣrī, Valéry esprime una concezione del mondo e della vita che appartiene al passato; egli non sarebbe in grado di cogliere lo spirito dell'epoca – di solidarietà e collaborazione tra le diverse culture – e di adeguarsi. Intimorito dall'idea che l'Europa possa perdere la supremazia che oggi esercita, e incapace d'altronde di rendersi conto delle implicazioni negative che tale atteggiamento, qualora dovesse persistere, avrebbe per l'Europa stessa, egli invoca un isolamento che, alla fine, si sarebbe rivelato controproducente. Secondo al-Miṣrī, infatti, l'unica speranza per l'Europa di conservare il suo primato anche in futuro sta nel mettere la sua scienza, la sua cultura e la sua civiltà al servizio dell'umanità, ponendosi alla guida di quel nuovo orien-

²² Ibrāhīm al-Miṣrī, *Nazarāt fi 'l-'ālam al-hādir*, cit., pp. 86-87.

²³ Si può osservare che al-Miṣrī presenta una valutazione sempre negativa del progetto di unione degli Stati europei, caldeggiato già in quegli anni da alcuni intellettuali occidentali. Egli percepisce tale progetto essenzialmente come un tentativo di creare un blocco antiorientale che impedisca il rafforzamento dell'economia dei Paesi asiatici, mantenendoli in uno stato di dipendenza dall'Europa. Si veda per esempio la recensione effettuata da al-Miṣrī al libro di Lucien Romier, *La promotion de la femme* («Irtiqā' al-mar'a»), «al-Hilāl», 39/9, 1 luglio 1931, pp. 1337-1341.

²⁴ Ibrāhīm al-Miṣrī, *Nazarāt fi 'l-'ālam al-hādir*, cit., p. 87.

tamento che si va osservando nel mondo, e che solo le può garantire un prestigio autentico. Ogni progetto contrario, spiega al-Miṣrī,

non farà che accrescere nell'altro blocco la consapevolezza delle proprie forze, lo spingerà ad unirsi e ad allearsi, e allora forse la situazione potrebbe capovolgersi. La vittoria potrebbe davvero arridere all'Oriente 'rinascente', operoso, ambizioso, come lo stesso Valéry prevede²⁵.

Il famoso orientalista e scrittore Ernest Renan – che fu di frequente oggetto di interesse da parte della stampa araba – non suscitò nei critici un giudizio unanime, bensì sentimenti di varia natura, talvolta anche fortemente ostili.

I giudizi negativi della rivista *Al-Mašriq* furono condizionati dalle posizioni scettiche espresse dall'orientalista francese in materia religiosa, ovvero dalle riserve che Renan esprime nei confronti della divinità di Cristo, in particolare nella sua celebre opera *Vie de Jésus*. Anche la rivista *Al-Manār* («Il Faro»), fondata al Cairo da Muḥammad Rašīd Riḍā nel 1899, usa spesso nei confronti di Renan parole dure, stigmatizzando il tono denigratorio di cui l'orientalista francese si servì talvolta nel rappresentare la realtà islamica ed araba²⁶. Da parte sua, invece, il critico della rivista *Al-Hilāl*, Ḥabīb Ġāmātī, inserisce Renan nel gruppo di coloro che si occuparono delle questioni orientali con imparzialità, sostenuto, in questa sua tendenza a registrare la verità, dal fatto di non essere né un romanziere e neppure un politico, bensì uno studioso e uno storico. Renan sarebbe rifuggito dalla fantasia ingannevole per attenersi ai fatti. Ġāmātī non teneva, peraltro, in conto che molti di quegli autori che e-

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Lo stesso Muḥammad Rašīd Riḍā usò toni aspri nei confronti di Renan, in occasione della commemorazione che l'Università egiziana del Cairo aveva organizzato, nel 1923, per il centenario della nascita dello scrittore francese. Si legge sulla rivista: «Renan è uno scrittore francese eloquente, ma anche un eretico, diventato famoso in Egitto e in altri paesi arabi per la sua conferenza sull'Islām e la scienza, in cui usa tutta la forza della sua eloquenza per calunniare l'Islām e la nazione araba ... La cosa sorprendente è che l'Università si sia data pena di commemorare, in occasione del centenario della sua nascita, quest'eretico, calunniatore delle religioni islamica e cristiana insieme, benché non abbia prodotto alcunché di utile per l'umanità ...». Cfr. Muḥammad Rašīd Riḍā, *Dikrā Renan fī 'l-ġāmi'a al-miṣriyya* («La commemorazione di Renan all'Università egiziana»), «al-Manār», 24/4, 16 aprile 1923, pp. 303-309, a p. 303. Anche Naġīb al-Armanāzī scrisse, in quell'occasione, un articolo molto critico in cui esprimeva forti riserve verso le idee di Renan, in particolare quelle riguardo all'Islām, che l'orientalista francese giudicava incapace di assimilare le conquiste della modernità. Si veda *Tā'ifa min arā' Renan* («Alcune delle idee di Renan»), «al-Muqtataf», 63/1, luglio 1923, pp. 9-17.

gli aveva censurato per i pregiudizi nutriti verso i semiti e gli orientali erano stati in larga misura influenzati proprio dalle teorie di Renan, che fu uno dei maestri della generazione francese nel periodo tra il 1870 e il 1890²⁷, e che contribuì a dare una giustificazione 'scientifica' alle teorie relative a una diversità sostanziale tra le razze, ed alla superiorità della razza ariana rispetto a quella semitica²⁸.

Alle scrittrici e letterate europee che avevano lasciato memoria dei propri viaggi orientali si riconosce generalmente una maggiore aderenza alla realtà rispetto ai colleghi uomini, una volontà e una capacità di trattare imparzialmente le cose orientali, e di adempiere così ai doveri dell'ospitalità ricevuta²⁹.

Un posto rilevante lo occupa la francese Juliette Adam, a cui numerose riviste dedicarono in più occasioni articoli in cui si metteva in rilievo il vincolo speciale che la legò all'Egitto, tramite il leader nazionalista Muṣṭafà Kāmil:

[Juliette Adam] è colei che si batté per l'Egitto come un titano, servendosi della sua penna come di un'arma, e che fu per Muṣṭafà Kāmil una specie di cassa di risonanza che rilanciò in ogni parte dell'Occidente le parole di quel *leader* nazionalista ... in un periodo in cui la sua voce era la voce stessa dell'Egitto, e i suoi auspici erano gli auspici dell'Egitto ... *Madame Juliette* ... è una di quelle scrittrici che si sono gettate nella mischia ... delle controversie politiche, e lo hanno fatto con fede e

²⁷ Sull'influenza che Renan esercitò sulla vita culturale francese di quel periodo si veda Lalou, *Histoire de la littérature*, cit., vol. I, pp. 15-21.

²⁸ Renan scrive tra l'altro: «Ainsi la race sémitique se reconnaît presque uniquement à des caractères négatifs: elle n'a ni mythologie, ni épopée, ni science, ni philosophie, ni fiction, ni arts plastiques, ni vie civile; en tout, absence de complexité, de nuances, sentiment exclusif de l'unité ... L'infini, la diversité, le germe du développement et du progrès semblent refusés aux peuples dont nous avons à parler. En tout chose, on le voit, la race sémitique nous apparaît incomplète par sa simplicité même». Cfr. *Histoire générale et système comparé des langues sémitiques*, Paris, Calmann Lévy, s.d., pp. 16-17.

²⁹ Sin dalla prima metà dell'Ottocento l'Egitto fu meta di visitatrici europee. Una delle prime donne europee a visitare la Valle del Nilo e a risiedervi fu la francese Suzanne Voilquin che, dopo aver aderito al sansimonismo, accolse l'invito di 'Padre' Barthélemy Enfantin (uno dei principali discepoli di Saint-Simon, che si volse verso posizioni mistiche e i cui seguaci si proponevano una riforma dell'umanità) a recarsi in quel paese. Del suo soggiorno in Egitto, durato dal 1834 al 1836, S. Voilquin parla estesamente nella sua autobiografia pubblicata nel 1865. Si veda S. Voilquin, *Memorie di una figlia del popolo, La sansimoniana in Egitto*, trad. di G. Conti, Firenze, Giunti, 1989, pp. 103-231.

lealtà, con imparzialità e coraggio, per il bene dell'Oriente e per la libertà, non per il bene dell'Occidente e del colonialismo³⁰.

Henriette Renan fu un'altra donna che conquistò l'ammirazione incondizionata di coloro che ne se occuparono, a differenza di suo fratello Ernest. Già nel 1912 il poeta Amīn al-Rīḥānī aveva usato, parlando di lei, parole di elogio³¹. Da parte sua, Ḥabīb Ğāmātī giudica Henriette Renan la letterata europea

che più ammirò le civiltà orientali antiche, la bellezza della natura nelle regioni dell'Oriente, la più nobile delle donne che misero piede in terra santa, la più eloquente scrittrice che parlò dell'anima orientale, dell'indole orientale, del genio dell'Oriente³².

La sola scrittrice le cui opere furono stroncate, poiché in esse esprimeva giudizi sull'Oriente viziati dalle sue convinzioni politiche oltre che dalla mancanza di competenza, e che fu censurata anche sotto il profilo umano, fu Paule-Henry Bordeaux³³, figlia di Henry Bordeaux, della quale Ğāmātī afferma:

Ha ereditato dal padre la malattia di dare giudizi affrettati, di parlare di cose che non capisce e di occuparsi di argomenti di cui ha solo una vaga conoscenza. I suoi scritti sull'Oriente non vivranno a lungo perché mancano di ciò che mancava anche a quelli di suo padre: un pensiero brillante, un ingegno acuto, un intuito infallibile, e una descrizione degli eventi e della realtà fedele e scrupolosa³⁴.

³⁰ Ḥabīb Ğāmātī, *al-Adibāt al-ūrūbbiyāt*, cit. p. 1212. Fu la rivista *Al-Muqtataf* a dedicare uno dei primi articoli alla scrittrice francese. Cfr. *Madām Adam*, 29/9, settembre 1904, pp. 819-821.

³¹ Amīn al-Rīḥānī, *Renan wa šaqīqatuhu fi Sūriyā sanat 1860* («Renan e sua sorella in Siria nel 1860»), «al-Hilāl», 20/8, 1 maggio 1912, pp. 480-484, a p. 484. Henriette non scrisse alcuna opera, ma ispirò spesso il fratello Ernest, che le dedicò pagine di grande intensità nella prefazione alla sua famosa opera *Vie de Jésus*, in cui ammette il suo debito (e la sua riconoscenza) verso la sorella. Henriette accompagnò il fratello nel viaggio che egli effettuò in Oriente, su incarico del governo francese, nel 1860-61. Ammalatasi in Libano, morì nel settembre del 1861, e fu sepolta in un paesino della montagna libanese non distante da Biblos.

³² Ḥabīb Ğāmātī, *al-Adibāt al-ūrūbbiyāt*, cit. p. 1212.

³³ Una delle opere orientali di Paule-Henry Bordeaux si intitola *Une princesse babylonienne chez les Druzes*. Pubblicato nel 1928, il romanzo è ambientato in Libano. Nel 1933 fu tradotto in arabo da Michel Salīm Kāmid.

³⁴ Ḥabīb Ğāmātī, *al-Adibāt al-ūrūbbiyāt*, cit., p. 1214.

Passando, infine, agli autori ai quali si riconosce il merito di aver cercato di trasmettere, nei propri scritti, l'immagine dell'Oriente più verosimile possibile, il posto d'onore lo ottiene Alphonse de Lamartine. Al poeta francese viene espressa ammirazione unanime per aver egli giudicato, si afferma, nella famosa opera *Souvenirs, impressions, pensées et paysages pendant un voyage en Orient*³⁵, gli orientali con rispetto e imparzialità, invocando un avvicinamento tra Oriente e Occidente sulla base di nobili sentimenti e di interessi comuni, e non una contrapposizione frontale. Le maggiori riviste dell'epoca dedicarono al poeta, nel 1933, in occasione del centenario del suo viaggio in Oriente, lunghi articoli³⁶, e Ğāmātī esprime un sentimento pressoché comune allorché afferma:

noi arabi, avremmo dovuto festeggiare il centenario del viaggio di Lamartine in Oriente come un grande avvenimento [letterario], così come hanno fatto in Francia, e questo perché l'Oriente è debitore al poeta, il quale ne ha preso le parti e ne ha descritto le virtù³⁷.

Per lo scrittore romantico francese il viaggio in Oriente sarebbe stato il ritorno a una specie di patria ideale, che egli aveva sognato per tutta la vita. Scrive il poeta Māriūs Šumayyil:

Egli partì, come un moderno Ulisse, alla ricerca della sua Itaca e l'Itaca di Lamartine non era altro che l'Oriente, a cui egli anelava perché potesse rifulgere il suo genio e lasciare così a questo mondo di tenebre, tormentato da dubbi e tragedie, un bene che lo nutre da un secolo a questa parte³⁸.

Ĥabīb Ğāmātī pone Lamartine su un piano di superiorità rispetto agli altri scrittori francesi che si erano occupati dell'Oriente, in virtù del suo desiderio

³⁵ L'opera fu pubblicata nel 1835. Nel 1853 Lamartine scrisse *Nouveau Voyage en Orient*, questa volta dopo un soggiorno in Asia Minore.

³⁶ Si veda per esempio il lungo articolo, in cinque puntate, pubblicato dalla rivista *Al-Mašriq* e firmato da Aġnatiūs Sarkīs, *Lamartine fī Lubnān wa Sūrīya, tammūz 1832-nīsān 1833* («Lamartine in Libano e in Siria, luglio 1832-aprile 1833»), 31/4, aprile 1933, pp. 270-277; 31/5, maggio 1933, pp. 372-380; 31/6, giugno 1933, pp. 439-445; 31/7, luglio 1933, pp. 526-533; 31/8, agosto-settembre 1933, pp. 607-612.

³⁷ Ĥabīb Ğāmātī, *Kātib faransī anšaḡa al-Šarq* («Uno scrittore francese che ha reso giustizia all'Oriente»), «al-Hilāl», 41/5, 1 marzo 1932, pp. 649-653, a p. 650.

³⁸ Māriūs Šumayyil, *Lamartine fī rubū' al-Šarq* («Lamartine nei territori dell'Oriente»), «al-Muqtaḡaf», 83/2, luglio 1933, p. 139-149, a p. 139.

sincero di conoscere quelle verità che i suoi connazionali ignoravano sugli orientali, proponendosi poi di divulgarle appena rientrato in patria. Sarebbe stato il profondo senso di giustizia e il desiderio di lottare contro ogni vessazione a spingere Lamartine a meditare un simile progetto. Di conseguenza, sostiene Ğāmātī,

tutte queste qualità, unite al talento poetico di Lamartine e alla sua propensione istintiva per l'Oriente, hanno fatto della sua relazione di viaggio [sul Medio Oriente] il più sincero resoconto mai scritto da un viaggiatore occidentale³⁹.

I critici europei concordano invece, in linea di massima, sul fatto che lo scrittore e poeta francese, in realtà, maturò la decisione di pubblicare la sua relazione di viaggio solo molto tempo dopo essere tornato in patria, e che, colpito da una crisi interiore che lo indusse a rinunciare ad alcune delle sue antiche convinzioni politiche, filosofiche e religiose, tagliò gran parte delle sue memorie, e vi aggiunse molto altro, mescolando cioè la realtà con la fantasia, l'utile con il dilettevole, intendendo per dilettevole leggende e poesie, e per utile le sue idee sociali che riteneva meritevoli di essere divulgate⁴⁰.

Per concludere, si deve rilevare che i collaboratori delle riviste prese in esame non opposero mai all'atteggiamento di chiusura verso le culture extraeuropee, espresso da alcuni degli autori le cui opere essi recensirono, un analogo rifiuto. Nella maggior parte dei casi, i critici arabi dimostrarono la capacità di guardare alla cultura europea in profondità e nelle sue molteplici manifestazioni, e affermarono la volontà di stabilire salde connessioni con le correnti culturali occidentali più aperte e democratiche. Il merito di questi intellettuali arabi sta nell'aver saputo cogliere la complessità della cultura europea, che aveva espresso (in particolare, negli anni compresi tra le due guerre) movimenti reazionari e illiberali, ma aveva anche dato vita a correnti culturali dalla portata rivoluzionaria per il futuro dell'umanità. Negli articoli in cui si occupò della

³⁹ Ğābīb Ğāmātī, *Kātib faransī*, cit., p. 650.

⁴⁰ Anche E. Said giudica Lamartine «incorreggibile creatore di un Oriente del tutto immaginario». Cfr. *Orientalismo*, cit., p. 179.

cosiddetta letteratura esotica, Ibrāhīm al-Miṣrī⁴¹ fece di frequente accenno anche ai nuovi movimenti culturali europei (con i quali egli si dichiara in piena sintonia), che, contrariamente a quanto sostenevano i conservatori vecchio stile, affermavano la necessità di scambio e di collaborazione con altre civiltà, in particolar modo tra gli artisti e gli scrittori. Mu'āwiyya Nūr, che per *Al-Muqtataf* scrisse alcuni articoli dedicati a movimenti e autori dell'avanguardia occidentale⁴², si dichiara spiritualmente vicino a quel gruppo di scrittori europei la cui azione era improntata alla ricerca di cooperazione tra diverse culture. Alla testa di questo movimento, spesso definito di «nuovo umanesimo», i critici arabi pongono l'inglese Herbert G. Wells⁴³ e il francese Romain Rolland⁴⁴. Intellettuali come Wells e Rolland si proponevano il nobile obiettivo di servire tutti gli uomini, non solo gli europei, e questo perché temevano il danno che derivava dall'assestare sentimenti di ostilità reciproca tra le nazioni; soprattutto, essi avevano saputo ricavare una lezione dalla tragedia della prima guer-

⁴¹ Ibrāhīm al-Miṣrī fu, tra l'altro, esponente del gruppo letterario d'avanguardia *Ġamā'at al-Madrasa al-Ḥadītha* («Il gruppo della Scuola Moderna»), i cui membri furono influenzati in modo sostanziale dalla cultura e dalla letteratura europee. Essi si erano formati leggendo autori francesi, inglesi, americani e italiani. Tra questi ultimi, i più noti erano Dante, Boccaccio e Pirandello. Furono però gli scrittori russi, come Puskin, Gogol', Lermontov, Turgenev, Tolstoj, Dostoevskij, etc., a suscitare l'ammirazione degli scrittori del gruppo. Su *al-Madrasa al-Ḥadītha* cfr. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea*, cit., pp. 220-222; S. Hafez, *The Genesis of Arabic Narrative Discourse*, London, Saqi Books, 1993, pp. 215-232.

⁴² Si veda tra l'altro l'articolo intitolato *Al-ittiġāhāt al-ḥadītha fī 'l-funūn wa 'l-ādāb al-mu'āṣira* («Le moderne tendenze nelle arti e nelle letterature contemporanee»), 80/3, marzo 1932, pp. 298-302, dedicato alle nuove correnti letterarie inglesi, espresse da autori come Aldous Huxley, D.H. Lawrence e Virginia Woolf.

⁴³ Cfr. in particolare l'articolo di Mu'āwiyya Nūr, *Al-isti'mār wa 'l-ḥadāra* («Il colonialismo e la civiltà»), «al-Muqtataf», 84/4, aprile 1934, pp. 417-422, a p. 418. Nel corso degli anni, H.G. Wells sollecitò l'interesse di numerosi critici arabi. Tra coloro che più di frequente si occuparono dello scrittore inglese si ricorda l'egiziano Salāma Mūsā, il quale gli dedicò molti articoli, pubblicati soprattutto sulla rivista *Al-Hilāl*. Cfr. *Man as'ad ḥalā^{an}: nahnu am aslāfunā? Rā'y al-miṣrī Wells, al-kātib al-inkilīzī al-maṣhūr* («Chi vive una condizione più felice: noi o i nostri antenati? L'opinione di mister Wells, il famoso scrittore inglese»), «al-Hilāl», 35/10, 1 giugno 1927, pp. 991-992; *Maġnūn am malik* («Folle o re?»), *ibid.*, 35/10, 1 agosto 1927, pp. 1166-1171; *'Uzamā' al-'ālam al-'aṣara, man hum wa li-maḍā 'uzamā'?* («I dieci uomini insigni del mondo, chi sono e perché sono insigni?»), *ibid.*, 36/8, 1 giugno 1928, pp. 916-924. Inoltre, Salāma Mūsā dedicò a Wells molte pagine del suo libro sulla letteratura inglese contemporanea, intitolato *Al-adab al-inkilīzī al-ġadīd* («La nuova letteratura inglese»), al-Qāhira, al-Maṭba'a al-'aṣriyya bi-Miṣr, 1933.

⁴⁴ Nel 1927 'Umar Fāḥūrī tradusse in arabo l'opera di Romain Rolland, *Mahatma Ghandi*, scritta nel 1924, in cui lo scrittore francese espone l'idea ghandiana della non violenza.

ra mondiale, che era scoppiata per avere le nazioni coltivato ciecamente sentimenti come l'inimicizia razziale, l'odio, l'avidità, mettendo in atto una politica miope finalizzata al raggiungimento di vantaggi immediati, senza curarsi delle conseguenze nefaste nel lungo periodo⁴⁵.

⁴⁵ Mu'āwiyya Nūr, *Al-isti'mār*, cit., p. 418.